

ULTERIORI PROVE E ACCUSE PER L'ASSASSINIO

DI PINELLI E LA STRAGE DI STATO

SUBITO IL PROCESSO AL SISTEMA

Enrico Di Cola accusa

La lettera, che ci ha inviato il compagno Di Cola e che pubblichiamo in questa stessa pagina, è un preciso atto di accusa contro un sistema giudiziario assurdo ed incivile responsabile di persecuzioni ed orrori di ogni genere.

Diciamo, a scampo di equivoci, che noi non sappiamo né siamo tenuti a sapere dove si trovi il nostro compagno. Il fatto che egli non sia stato ancora « intervistato » dal giornalista-poliziotto Zicari del *Corriere della Sera* (che ultimamente ha « intervistato » anche il fascista latitante Delle Chiaie facendogli dire un mucchio di castronerie) ci autorizza a pensare che le centrali spionistiche dello apparato repressivo non siano riuscite a localizzarlo.

Enrico Di Cola dichiarò di essere stato minacciato di morte dalla polizia e di essere fuggito nel timore che gli facessero fare la stessa fine quando apprese che Pinelli era stato assassinato. In un secondo momento avrebbe voluto costituirsi per affrontare il processo a fianco dei compagni coimputati. Ma, considerata l'inutilità di

tale gesto che lo avrebbe costretto ad una lunga detenzione preventiva e non intendendo inoltre prestare servizio militare, ha deciso di rinunciarvi definitivamente.

La libertà non ha prezzo, specialmente quando si è perseguitati, innocenti, a 17 anni.

L'inchiesta sulla morte di Pinelli

Le fratture riscontrate dall'ultimo esame dei periti agli anelli superiori della colonna vertebrale di Pinelli, sono risultate corrispondenti alla famosa macchia ovalare e si accordano con le ipotesi

di violenze subite prima di essere scaraventato dalla finestra.

Se non si fosse colposamente provveduto a rendere inservibili per gli esami peritali gli organi interni, l'inchiesta avrebbe già dato risultati definitivi. Allo stato attuale, voluto da chi scientemente si è sempre opposto alla perizia, ciò che permette di stabilire con assoluta certezza che Pinelli è stato assassinato è la traiettoria effettuata dal corpo nella caduta. Pinelli è precipitato nel vuoto in stato di incoscienza.

Quando si effettuerà lo esperimento con un manichino risulterà che egli è stato spinto nel vuoto dai suoi assassini e non rimarrà che incriminare tutti i poliziotti, senza dimenticare quel commissario Puttomatti che fino ad ora è riuscito inspiegabilmente a tenersi fuori dalla vicenda e che è direttamente chiamato in causa nel volume « Noi accusiamo » di Nardella.

Reagiremo energicamente contro una qualsiasi « ultima versione » che venisse tirata fuori da fonti poliziesche per salvare gli assassini. L'avvertenza è giustificata dalle voci sempre più insistenti su assurde ricostruzioni addomesticate del delitto che si starebbero manipolando in questura e presso lo studio di un noto avvocato.

Ancora in alto mare il processo

Basta con queste speculazioni. Calabresi e soci debbono rispondere delle loro infami azioni e debbono dirci perchè hanno ucciso Pinelli ed il nome di colui che da Roma fece pressioni perchè fosse illegalmente trattenuto in questura. Se questi nodi non saranno sciolti prima, dovranno essere sciolti nel corso del processo a Valpreda e compagni.

La stampa seguita ad affermare che il processo è stato fissato per il prossimo gennaio. Ciò è assolutamente falso o per lo meno non è ufficialmente confermato e nessuna notifica è stata disposta dal presidente del tribunale né sono previste per i prossimi giorni. Continua invece la farsesca ricerca del locale, anche se ormai tutti hanno capito che si tratta solo di un espediente per guadagnare altro tempo.

Il nostro è il paese degli intrallazzi ed un processo come questo non po-

teva sfuggire e non è infatti sfuggito ad ogni genere di mercanteggiamenti

Si voleva arrivare al processo con l'opinione pubblica stufo di seguire la vicenda e psicologicamente portata a disinteressarsene. Questo per risolvere il caso senza clamori, in silenzio.

Invece il senso di sfiducia e l'indignazione contro l'apparato statale cresce sempre più e si moltiplicano ovunque le iniziative dirette a sensibilizzare la popolazione.

Riteniamo quindi improcrastinabile la fissazione del processo. Ogni ulteriore rinvio non servirebbe che ad esasperare una situazione insostenibile.